

Il caso

di Dario Di Vico

Il licenziamento e la solidarietà azzerata

Tute blu e partite Iva discutono il film dei fratelli Dardenne e la loro doppia solitudine

MILANO Il lavoro e la sua solitudine «moderna», quella degli operai che vedono scemare la loro forza e quella dei *free lance* che «cantano e portano la croce» del lavoro indipendente. Metti una sera al cinema, si guarda l'ultimo film dei fratelli Dardenne e si discute a mo' di vecchio cineforum.

Siamo a Milano per vedere «Due giorni, una notte» e in sala c'è un gruppetto di operai, una delegazione di consulenti a partita Iva e un pugno di ricercatori dell'universitari, in gergo «precarì assegnisti». Paola è una funzionaria della Fiom ed è la prima a prendere la parola dopo i titoli di coda. Per lei il film è «veritiero», rende benissimo lo spirito del tempo ovvero la paura di essere licenziati da un momento all'altro. Luisa invece è una professionista a partita Iva, racconta come la paura per lei consiste nel cliente che non ti

paga o che da un giorno all'altro ti toglie l'incarico.

Sullo schermo la protagonista è l'operaia Sandra alle prese con la depressione che l'ha tenuta a casa per qualche mese e con i suoi compagni che devono fare i conti con un ricatto del padrone. «Se volete che lei ritorni regolarmente in fabbrica dovete rinunciare al vostro bonus di mille euro».

Antonino, anche lui della Fiom, è un delegato della Nokia Siemens ed è stato messo fuori assieme ad altri 113 dipendenti. Si immedesima nella storia belga e racconta di un licenziamento avvenuto via mail «per giunta di venerdì» e di tre-esposti-tre che i colleghi rimasti a lavorare hanno presentato contro chi, come lui, continua la lotta contro l'azienda e organizza periodicamente dei presidi ai cancelli. La Grande Crisi, dunque, ha azzerato il sentimento di solidarietà an-

che nelle grandi aziende a forte sindacalizzazione, figuriamoci - sottolinea Antonino - cosa può accadere nelle piccole imprese. E i Dardenne parlano proprio di una piccola azienda di pannelli solari con 16 dipendenti.

La Sandra interpretata magistralmente da Marion Cotillard ci appare come un'operaia senza particolare professionalità, ha marito e due figli e di fronte al terrore di perdere il posto trova la forza di interpellare a uno a uno i suoi compagni di lavoro perché trovino la forza di rinunciare ai mille euro. Si va a un drammatico referendum (l'esito non lo riveliamo) e il coraggio di Sandra piace al nostro pubblico, il suo risacco conquista tute blu, partite Iva e ricercatori.

Commenta Enrica: «Quando lei chiede ai compagni di aiutarla sembra che quasi stia chiedendo l'elemosina e la

stessa sensazione la vivo io quando da free lance devo chiedere il pagamento di un lavoro e sono portata a sperare nella bontà del cliente più che nei miei diritti». Cari operai, dunque, se voi lamentate la fine di un mondo con tanta forza sindacale e tanta coesione, sappiate che chi come noi è esposto ogni giorno al mercato quelle cose nemmeno se le sogna. «La solidarietà tra free lance esiste ma si chiama network, si collabora e ci si passa i clienti. Facciamo rete. Ma è tutto costruito sul rapporto fiduciario, non c'è mai un contratto da far valere».

In sala ci sono anche i giovani ricercatori-precarì: sono uniti dal credere, tutti, nel ruolo dell'università e nell'autonomia della ricerca pubblica. C'è in loro il senso di una missione e dei sacrifici necessari per onorarla. La motivazione per ora batte la solitudine.

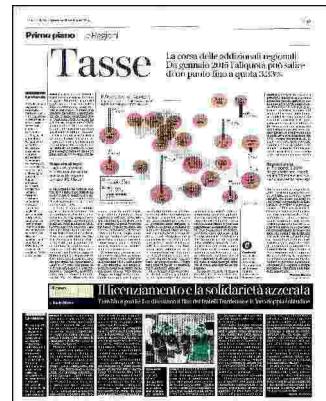
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visione

- Un gruppetto di operai, una delegazione di consulenti a partita Iva e un pugno di ricercatori dell'universitari hanno visto «Due notti, un giorno» il film dei fratelli Dardenne, commentando al termine la pellicola. Un cineforum sulla modernità del lavoro e la solitudine di chi si trova di fronte ai ricatti del «padrone»

La pellicola

Marion Cotillard,
39 anni
protagonista
di «Due giorni,
una notte» di
Jean-Pierre e
Luc Dardenne



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.